

Orgoglio Italia

(arrampichiamoci sulla bandiera)



L'Italia è Italia da solo centocinquanta anni. Se ci pensiamo forse ci fa strano. Il nostro bisnonno che forse abbiamo conosciuto era nato forse suddito granducale. Solo da quattro o cinque generazioni possiamo parlare di italiani e di italianità. È davvero strano se si pensa che noi ci sentiamo i diretti eredi di Michelangelo, del Brunelleschi, di Dante Alighieri, e poi anche

degli antichi romani e, specialmente per noi toscani, anche degli etruschi e affondiamo quindi le nostre radici a quasi tremila anni fa. Le nostre origini sono talmente lontane nel tempo, ma talmente radicate nel nostro essere, che, con difficoltà, si riesce a pensare di essere una nazione da soli 150 anni.

Ma se poi ci si pensa, sappiamo che è vero e ci vengono in mente le pagine della storia del risorgimento, quelle pagine che ci ricordano, sempre e purtroppo, il tributo di sangue che è stato necessario per ottenere quello che oggi ci appare assolutamente scontato.

E proprio perché, nonostante tutto, siamo una nazione giovane, ancora di più dobbiamo avere la consapevolezza dell'importanza dell'unità e dobbiamo educare i giovani ad averne ogni cura, proprio perché è costata cara.

Per far questo non c'è che un modo ed è quello di dare il giusto valore agli ideali di libertà, di patria, di stato e di nazione.

In un mondo in cui tutto ha un prezzo in euro, in un mondo dove tutto è quotato in borsa, se vogliamo che le future generazioni abbiano un futuro occorre, ancora una volta, far ricorso ad ideali puri e astratti, ma consapevoli e fondanti. Per questo: arrampichiamoci sulla bandiera! Non è facile; non è facile specialmente nei nostri giorni in cui, almeno formalmente, non abbiamo nemici fuori dei confini e la bandiera sembra assolutamente inutile per riaffermare l'identità della nazione; non è facile sposare gli ideali di patria, quando di questi ideali se n'è proditoriamente abusato in epoca fascista e chi ancora oggi ne diventa paladino rischia di essere tacciato per nostalgico; non è neppure facile riconoscere che il tricolore deve coprire tutti i popoli d'Italia dalle Alpi a Lampedusa, anche se tra questi popoli fortunatamente esistono pregevoli differenze di usi e costumi,

di lingua e tradizioni; e non è facile perché a volte sembra inutile affermare un principio ed un'ideologia; e forse anche non è facile perché a volte non ci sentiamo all'altezza, perché essere italiani, non solo è un onore, ma è anche un impegno, è un grande impegno; non è facile, ma ce la dobbiamo fare ad arrampicarci tutti su questa bandiera tricolore, e di lassù gridare a tutto il mondo il nostro orgoglio di essere italiani.

Non lo dobbiamo fare solo per noi ma lo dobbiamo fare anche per tutti coloro che italiani lo sono stati prima di noi e che per lasciarci questa bandiera sono anche morti in buona fede. Lo dobbiamo fare per Carlo Pisacane, e per tutti i martiri del risorgimento, lo dobbiamo fare per il milite ignoto che riposa sotto l'altare della patria e per tutti i caduti della prima guerra mondiale, lo dobbiamo fare per Giacomo Matteotti e per tutti i martiri di tutte le dittature, lo dobbiamo fare per Attilio Tabani parente di parenti, inquadro nell'Armir, morto sul fronte russo e per tutti i caduti della seconda guerra mondiale, lo dobbiamo fare per Oreste Guerrini padre del nostro vicino, partigiano caduto in Romagna e per tutti quelli come lui, lo dobbiamo fare per il giovane militare Pietro Petrucci caduto a Nasiriyah e per tutti quelli che, ancora oggi, sentinelle di pace, si trovano però a morire sotto la nostra bandiera ... e poi ... e poi, soprattutto, lo dobbiamo fare per quelli che verranno dopo di noi, per tutti quelli che non sono ancora nati, per tutti quelli che non sono ancora arrivati, ma che hanno ugualmente, fin da ora il diritto di poter festeggiare il 200°, il 250° ... il 500° dell'Unità d'Italia.

Ma forse tutte queste esortazioni sono inutili, e la realtà vera, quella della maggioranza silenziosa, è perfettamente in linea con tutto questo, perché proprio oggi, in occasione delle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia abbiamo la tangibile e gradevole sensazione che questi ideali si siano ormai stabiliti nei cromosomi dei nostri popoli, radicati nel DNA degli individui e di tutto questo ne sono testimonianza le migliaia di bandiere tricolori, che, come per incanto sono comparse alle finestre e ai balconi di quasi tutte le nostre case, ai crocicchi delle nostre strade e sugli alberi delle nostre piazze; sembrava quasi, ed è tutto dire, di aver vinto ancora una volta i mondiali di

calcio.

Esporre una bandiera è forse poca cosa; è un atto silenzioso, che si consuma nel piccolo ambito individuale o familiare, ma è un atto simbolico di grande valore, può sembrare anche un atto inutile, ma è l'espressione di una volontà, è la manifestazione dell'orgoglio e dell'appartenenza. Tutti coloro che hanno esposto la bandiera, che hanno fatto questo gesto semplice e alla portata di tutti, senza limiti di censo e/o di istruzione, hanno ritrovato nelle altre mille bandiere che hanno visto per la strada un'identità comune e si sono riconosciuti finalmente in un gruppo vero, fatto di ideali veri e non artificiosamente costruito dagli stregoni di una subdola comunicazione.

Sentirsi davvero uniti e sapere di potersi fidare dà forza e aiuta ad affrontare tutte le prove.

E nonostante che oggi tutto appaia più tranquillo e sereno, che il pericolo delle guerre che hanno amareggiato le vite dei nostri padri e dei nostri nonni appaia sempre più remoto e lontano, nonostante questo, altri pericoli sicuramente ci metteranno in allarme, altre prove dovremo affrontare, altre crisi metteranno alla prova le nostre capacità di sopravvivenza. Alle porte ce ne sono di estremamente gravi: basta pensare, solo per citare pochi esempi significativi, ai problemi connessi con l'approvvigionamento dell'energia, a quelli collegati con il surriscaldamento del pianeta, alle calamità naturali, all'esodo biblico dei migranti.

E allora, di fronte a tutto questo, può avere ancora un senso arrampicarsi sulla bandiera?

Se arrampicarsi sulla bandiera vuol dire far gruppo, vuol dire lavorare per obiettivi comuni e condivisi, vuol dire non escludere nessuno, vuol dire riconoscere a ciascuno il proprio ruolo in base alle sue capacità, non solo ha un senso, ma è davvero l'unica possibilità per vivere e per sopravvivere.

E allora, come è appena successo, che in tanti, in silenzio, abbiamo messo la bandiera alla finestra, ugualmente in tanti continuiamo a essere orgogliosi di essere italiani, ma continuiamo anche a credere di essere migliori di coloro che urlano e sbraitano tutte le sere alla TV ... e davvero, di cuore, ... buon 150° a tutti e ... Viva l'Italia.

PITINGHI